

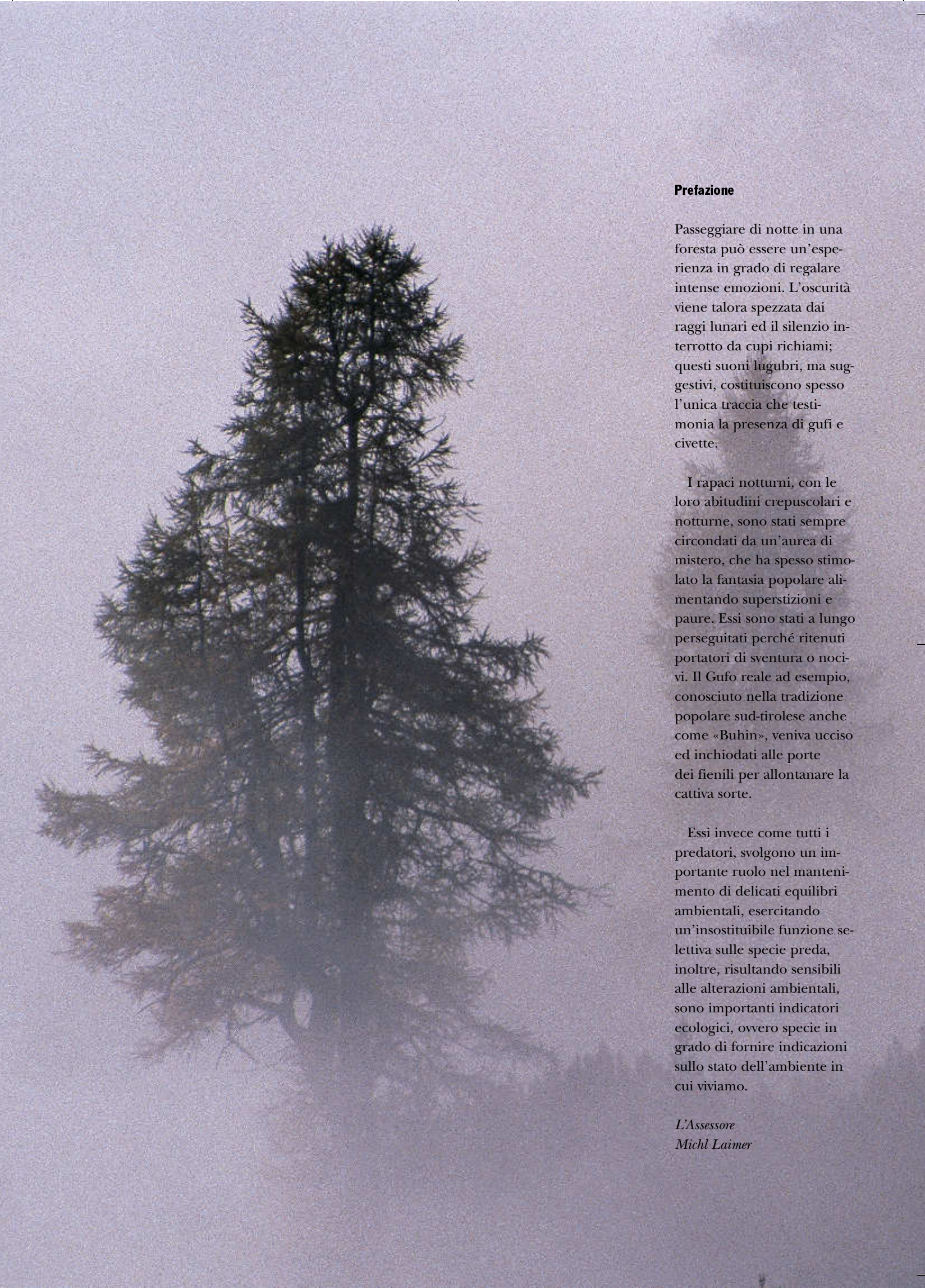
PARCHI NATURALI IN ALTO ADIGE



Sotto la **le**nte I rapaci notturni
del Parco Naturale
Monte Corno

Ripartizione
natura
e paesaggio





Prefazione

Passeggiare di notte in una foresta può essere un'esperienza in grado di regalare intense emozioni. L'oscurità viene talora spezzata dai raggi lunari ed il silenzio interrotto da cupi richiami; questi suoni lugubri, ma suggestivi, costituiscono spesso l'unica traccia che testimonia la presenza di gufi e civette.

I rapaci notturni, con le loro abitudini crepuscolari e notturne, sono stati sempre circondati da un'aurea di mistero, che ha spesso stimolato la fantasia popolare alimentando superstizioni e paure. Essi sono stati a lungo perseguitati perché ritenuti portatori di sventura o nocivi. Il Gufo reale ad esempio, conosciuto nella tradizione popolare sud-tirolese anche come «Buhin», veniva ucciso ed inchiodati alle porte dei fienili per allontanare la cattiva sorte.

Essi invece come tutti i predatori, svolgono un importante ruolo nel mantenimento di delicati equilibri ambientali, esercitando un'insostituibile funzione selettiva sulle specie preda, inoltre, risultando sensibili alle alterazioni ambientali, sono importanti indicatori ecologici, ovvero specie in grado di fornire indicazioni sullo stato dell'ambiente in cui viviamo.

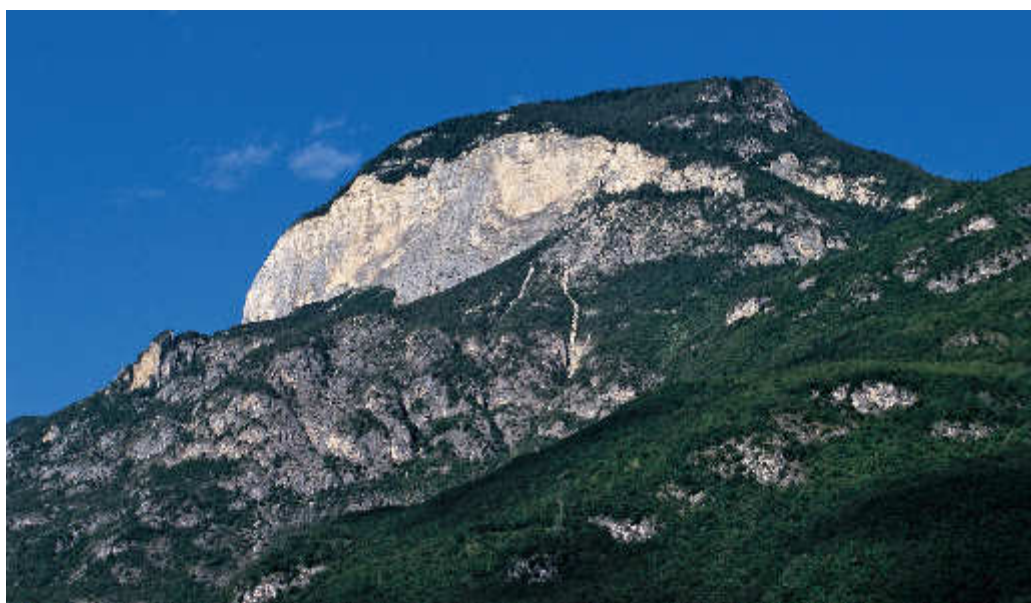
*L'Assessore
Michl Laimer*





Introduzione I rapaci notturni sono un gruppo di uccelli poco conosciuto al grande pubblico e in diminuzione in gran parte del loro areale. Tale regresso è da imputare, più che a persecuzione diretta, alle modificazioni ambientali subite dai loro habitat di vita nell'ultimo secolo. In ambito altoatesino negli ultimi anni alcune ricerche hanno chiarito alcuni aspetti su ecologia, consistenza e status di alcuni rappresentanti di quest'ordine.

La Madrutta è una delle cime più imponenti del Parco naturale Monte Corno.



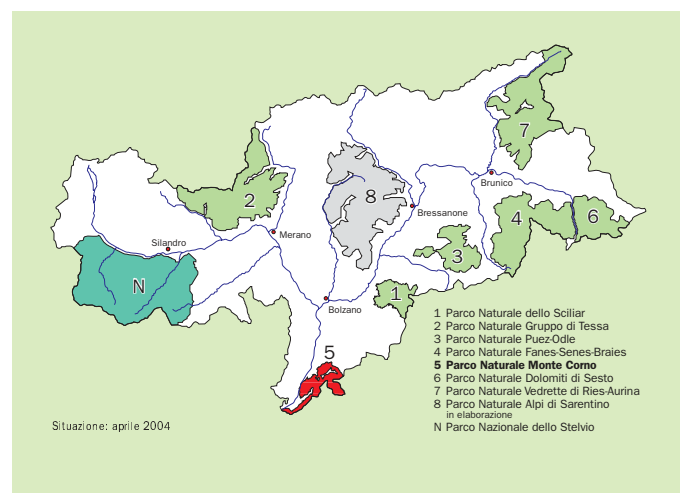
Nel 1997, su incarico dell'Ufficio parchi naturali della Provincia Autonoma di Bolzano, è stato avviato un progetto di ricerca finalizzato a colmare le lacune conoscitive su questo gruppo di uccelli all'interno del Parco Naturale Monte Corno. I contenuti di tale ricerca vengono presentati sinteticamente in questa brochure. Gli interessati potranno ricevere ulteriori informazioni sullo studio presso l'Ufficio parchi naturali di Bolzano.

Il Parco Naturale Monte Corno presenta un'estensione di 6.866 ha, quasi interamente boscati. Questo com-

L'area di studio

prensorio comprende differenti orizzonti vegetazionali, spaziando dal margine sub-mediterraneo della Val d'Adige (215 m), fino alle fasce subalpine attorno al Monte Corno (1.817 m).

Il Parco Naturale del Monte Corno è stato proposto, conformemente alle



Direttive Comunitarie «Flora-Fauna-Habitat» (92/43/CEE) e «Uccelli» (79/409/CEE), come Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale, per la protezione e conservazione di rari habitat, di specie floristiche e faunistiche.

Geologia e geomorfologia

Il territorio del parco si articola in due aree geomorfologicamente distinte: sui costoni degradanti verso la Val d'Adige troviamo calcare chiaro e dolomia (Cislon, Prato del Re, Madrutta, Gaier), al centro e ad est

porfido quarzifero che culmina sul Monte Corno. Disgregandosi il porfido forma terreni acidi, brulli e poveri di humus, molto inclini ad inaridirsi. Il bilancio idrico del parco riflette la sua varia costituzione geologica, presentando numerosi corsi d'acqua o torbiere nelle aree degli altopiani porfirici, ricoperti da strati morenici impermeabili e da spiccati fenomeni carsici, con conseguente scarsità idrica superficiale, nelle aree calcareo-dolomitiche.



Vegetazione

Il rilievo morfologico si differenzia rispetto a quello degli altri parchi naturali altoatesini, per l'assenza di cime elevate intervallate da profonde incisioni vallive. L'orografia è quindi caratterizzata dalla presenza di una morfologia relativamente dolce con presenza di estesi altopiani.

Le differenti condizioni litologiche, idrologiche, climatiche e il secolare operato dell'uomo hanno determinato l'instaurarsi di una vegetazione estremamente varia nel territorio del parco. In genere sui fondi calcarei asciutti tendono a dominare fitocenosi aride, mentre sulle dorsali porfiriche caratterizzate da clima più fresco e maggiore disponibilità idrica compaiono prati umidi, torbiere e foreste di abeti sostituiscono le pinete.

Oltre il 90 % della superficie del parco è ricoperta da foreste, sia di latifoglie che conifere, che si estendono dal piano collinare a quello subalpino con presenza di specie arboree altrimenti rare in Alto Adige, come l'abete bianco ed il faggio.

Partendo dal fondovalle incontriamo boschi misti submediterranei. Queste forma-

zioni composte da roverella, carpino nero e orniello raggiungono in Alto Adige il loro limite distributivo settentrionale. Sono boschi cedui legati a suoli aridi e poveri. Essi sono il frutto di un secolare utilizzo, con tagli a cadenza all'incirca trentennale, che consentono alle ceppaie una rapida ripresa e di conseguenza un'elevata produzione di legname da ardere. Attualmente il progressivo ridursi dell'utilizzo dei cedui favorisce, nelle stazioni migliori, una naturale evoluzione verso il bosco d'alto fusto.

Nell'orizzonte montano, fino a circa 1500 metri di quota si rinvengono due differenti tipologie boschive. Sui pendii caldi e asciutti, con suolo povero prevalgono formazioni di pino silvestre associato ad erica nello strato arbustivo. In condizioni



Boschi misti di faggio e abete bianco caratterizzano alcuni settori del parco naturale.

invece di maggiore profondità del suolo, il pino silvestre viene sostituito dal faggio e dall'abete bianco o da formazioni di abete rosso.

Nelle porzioni più alte del parco la pecceta acquisisce caratteristiche alto-montane, risultando progressivamente meno folta, con maggiore presenza di larice e di un abbondante strato suffruticoso.

Infine come uno degli ambienti più suggestivi del parco troviamo prati e pascoli a larice, dalla flora estremamente ricca.



La Civetta nana trova ampia diffusione nelle rade laricete.

Materiali e Metodi

La ricerca, condotta nel biennio 1997–1998, ha interessato l'intero territorio del parco, nonché alcune aree limitrofe tra le quali il biotopo di Castelfeder.

In considerazione della notevole varietà ambientale si sono ripartite le uscite sul campo in modo da indagare tutte le tipologie vegetazionali. Nel corso dei rilievi si è proceduto sia all'ascolto del canto spontaneo che all'utilizzo dell'emissione di canti territoriali preregistrati (play-back) per stimolare la risposta degli animali presenti.

Nel corso di uscite diurne si è poi rilevata la struttura vegetazionale di ciascun territorio individuato e si sono ricercati indici di presenza in forma di borre, deiezioni e cavità riproduttive.

Una volta mappato il territorio del parco per le specie per le quali si è raccolto un sufficiente numero di dati sono state indagate le preferenze ambientali.

Specie studiate



Allocco

Strix aluco

Un esemplare di Allocco in fase di piumaggio bruno.



L'Allocco è diffuso in tutta Europa ad eccezione del nord della Scandinavia e dell'Irlanda e può presentare due distinte fasi di colorazione, una bruna ed una grigia. Frequenta i boschi misti e di latifoglie, in particolare i castagneti, dove ricerca vecchi alberi ricchi di cavità, per la nidificazione. L'alimentazione è basata prevalentemente su piccoli roditori. L'Allocco è presente nell'area di studio con una frequenza inferiore a quanto inizialmente ipotizzabile. Complessivamente sono stati individuati 17 territori. La popolazione d'Allocco non è distribuita in maniera omogenea all'interno del parco, ma ne occupa unicamente la porzione nord-occidentale, a ridosso della Val d'Adige.

La distanza media tra territori contigui contemporaneamente occupati è risultata pari a 1.550 metri con una

densità di popolazione di un territorio ogni 446,8/ha.

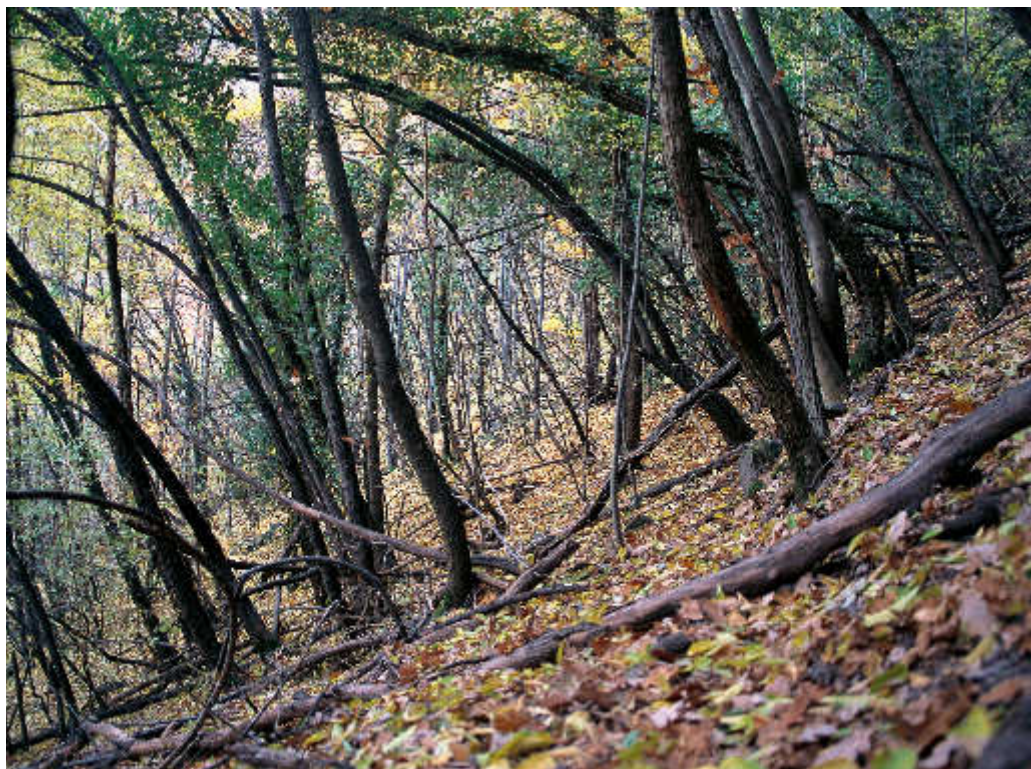
Nell'area del parco l'Allocco limita la sua presenza all'orizzonte collinare e a quello montano. Le osservazioni effettuate a quote maggiori sono state condotte sul Gaier, a quota 1.000 metri, dove è stata ascoltata una femmina, in un bosco di faggio e a Cauria dove alla quota di 1.330 m circa si è ascoltato un maschio cantare da una foresta mista di abete rosso e abete bianco.

L'ambiente più importante per questo Strigiforme risultano le formazioni di latifoglie, con orniello, carpino nero e roverella, che rappresentano circa il 12% della superficie del parco. Questi consorzi sono ceduati con turnazione all'incirca trentennale e sono caratterizzati

da scarsa presenza di piante ricche di cavità atte alla nidificazione. Nel parco il principale fattore limitante per questo Strigide non è quindi probabilmente la disponibilità di risorse alimentari, abbondanti in forma di Gliridi, Micromammiferi e Passeriformi, ma piuttosto la scarsa disponibilità di alberi di considerevole età, con cavità per la nidificazione.

Se in futuro la gestione forestale tenderà, ove consentito dalle caratteristiche del suolo e di fertilità stagionale, alla progressiva riconversione dei cedui in alto fusto, favorendo le latifoglie all'interno della fascia collinare e montano-inferiore, sarà molto probabile un incremento dell'attuale popolazione di Allocco.

I boschi sottoposti a ceduzione offrono spesso all'alocco poche possibilità di nidificazione.



◀ I giovani di Allocco, ancora coperti di piumino ed incapaci di volare, abbandonano precocemente la cavità di nidificazione arrampicandosi sui rami circostanti.

Assiolo

Otus scops



L'Assiolo è un piccolo gufo a diffusione circummediterranea ed è l'unico Strigiforme, che nella cattiva stagione migra in quartieri di svernamento africani. La specie è in generale diminuzione, presumibilmente per le modificazioni ambientali negli areali di riproduzione. Questa riduzione degli effettivi risulta evidente in particolar modo nelle parti più settentrionali dell'areale di distribuzione, in cui ricade anche l'Alto Adige.

Nella lista rossa degli animali minacciati in Alto Adige l'Assiolo è indicato in forte pericolo d'estinzione e presente in limitate stazioni residue.

L'Assiolo, pur se lungamente cercato, non è stato rilevato all'interno dell'area di studio. Questo piccolo Strigiforme era un tempo sicuramente presente all'interno del parco, ma né risulta ora scomparso od estremamente rarefatto. L'Assiolo ricerca infatti aree calde, con

presenza di radure, abbondanza di vecchi alberi con cavità per la riproduzione e ricchezza di ortotteri, coleotteri o lepidotteri, che costituiscono le sue prede principali.

Le aree del parco in cui può essere più probabile un reinsediamento dell'Assiolo sono i versanti occidentali che degradano verso la Val d'Adige ricoperti da Orno-ostrieti sottoposti a ceduzione, l'area di Castelfeder e le zone agricole ricche di siepi circostanti Trodena e Anterivo.

A sinistra: Giovane di Assiolo

Sotto: I pendii di Castelfeder costituiscono habitat potenzialmente idonei per l'Assiolo.



Misure che possono favorire la Civetta e l'Assiolo:

- mantenimento di siepi e muri a secco, specie in aree esposte a sud in cui la maggiore insolazione favorisce l'aumento di Ortotteri e Lepidotteri;
- mantenimento di ampie fasce di transizione boscoprato in particolare nelle aree ad esposizione meridionale;
- mantenimento di un numero sufficiente di vecchie piante (almeno 30 matricine/ha) nei boschi sottoposti a ceduzione;
- mantenimento di prati magri;
- riduzione nell'uso di erbicidi, rodenticidi e pesticidi.

Civetta

Athene noctua



I vecchi muri a secco e le siepi possono offrire buone possibilità di nidificazione ed alimentazione alla Civetta.

Diffusa in tutta Europa ad esclusione di Scandinavia ed Irlanda, in Alto Adige la Civetta è piuttosto rara e limitata ad isolati individui nelle valli principali come la Val d'Isarco e la Val d'Adige.

La sua presenza è legata prevalentemente ad aree di pianura o collinari dove vive spesso a stretto contatto con l'uomo. Gli ambienti normalmente utilizzati sono aree agricole estensive, caratterizzate da elevata varietà ambientale con elementi come siepi, boschetti, prati, muretti a secco e vecchi casolari. Essa nutrendosi in larga parte d'insetti, risulta molto sensibile ai pesticidi agricoli.

Le uniche zone potenzialmente idonee per la specie possono risultare i crinali de-

gradanti verso il fondovalle dell'Adige e l'area di Castelfeder. Nel mese di giugno 1997 in due diverse occasioni è stata rilevata la presenza di almeno un esemplare di questa specie nell'area di Castelfeder. Nel corso dello stesso mese inoltre un individuo investito è stato rinvenuto presso Egna, sull'autostrada del Brennero. A luglio 1998 si è inoltre rilevata la presenza di un giovane nell'area del Monte di Mezzo, tra Ora e il Lago di Caldaro.

I pochi dati a disposizione non consentono di trarre un quadro preciso sulla situazione di questa specie. La Civetta risulta sicuramente molto scarsa all'interno dell'area di studio, presumibilmente per le intense modificazioni ambientali e il largo uso di pesticidi che hanno interessato il fondovalle dell'Adige. È comunque ipotizzabile la presenza di una micropopolazione, altamente vulnerabile, nell'area di Castelfeder, Egna e Monte di Mezzo.





Civetta capogrosso

Aegolius funereus

La Civetta capogrosso è lo Strigiforme più comune nelle nostre foreste di conifere tra i 1000 e i 2000 metri di quota. Essa è talora presente anche a quote più basse (500–600 m) in boschi misti con faggio o pioppo tremolo.

Nell'area indagata la Civetta capogrosso è presente con 26 maschi territoriali censiti. La specie è distribuita in maniera abbastanza uniforme all'interno del parco ad esclusione delle zone del Gaier, della Madrutta, del Cislone e della dorsale che da quest'ultimo porta verso San Lugano.

La distanza media tra territori contigui contemporaneamente occupati è risultata di 1.180 metri, con un territorio difeso ogni 228 ettari. Tali valori sono abbastanza elevati e denotano una buona idoneità ambientale di vasti settori del parco per questo rapace.

Le osservazioni condotte a quote maggiori sono state nei dintorni del Lago Nero e di Malga Monte Corno, a circa 1.730 metri, quelle a quote inferiori a circa 1.000 metri vicino allo Gstoager Mühlbach, presso Casignano, mentre la maggior parte delle osservazioni ha avuto luogo tra 1.050 e 1.450 metri.

Le tipologie ambientali utilizzate dalla Civetta capogrosso indicano una preferenza della specie per le formazioni boschive dell'orizzonte montano, quali le pecete montane, caratterizzate



Picchio nero



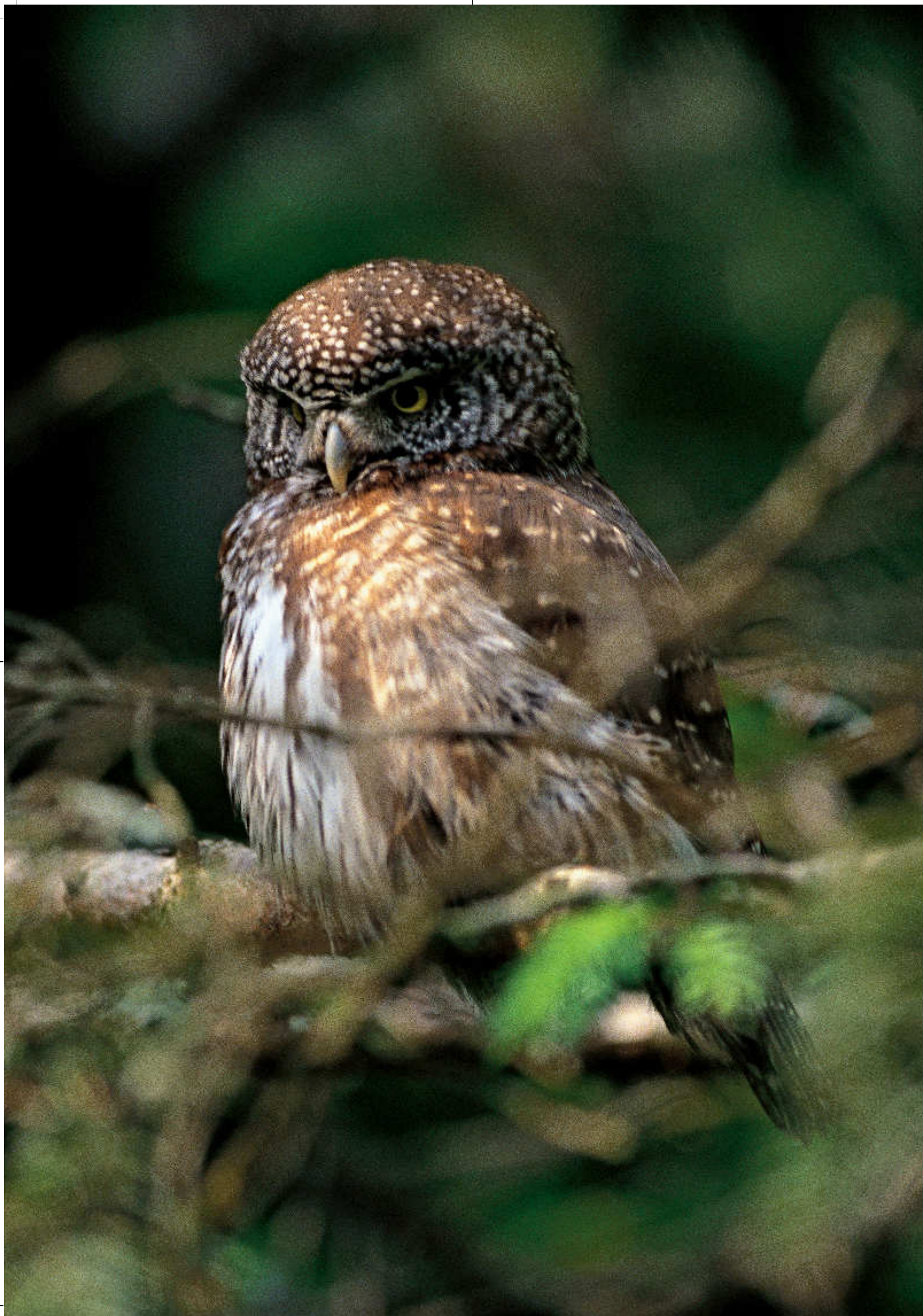
Due giovani di Civetta capogrosso ormai prossimi all'involo fanno capolino da un vecchio nido di Picchio nero

però da alte percentuali di larici, mentre vengono decisamente evitate le formazioni a predominanza di pino silvestre ed in parte a faggio.

La Civetta capogrosso si rivela inoltre in grado di utilizzare anche foreste monospecifiche e a struttura coetanea, inadatte per altre specie.

Il principale fattore limitante la distribuzione è rap-

presentato dalla disponibilità di tronchi con vecchi fori di Picchio nero (*Dryocopus martius*), principale luogo di nidificazione anche per la Civetta capogrosso. Gli alberi per poter essere utilizzati dal Picchio nero devono essere maturi e presentare un diametro a petto d'uomo di almeno 45–50 cm.



Civetta nana

Glaucidium passerinum

Specie di derivazione siberiana con areale disgiunto boreo-alpino, la Civetta nana è il più piccolo Strigiforme europeo.

Tra gli Strigiformi nostrani è la meno adattata alla vita notturna ed è facilmente osservabile durante le ore crepuscolari. La Civetta nana è ben diffusa nell'area di studio con complessivamente 13 territori. La specie non è distribuita in maniera uniforme all'interno del parco, ma ne occupa prevalentemente la parte centro-orientale.

La distanza media tra territori contemporaneamente occupati è di 1.340 metri, con un territorio difeso ogni 300,8 ettari. Le densità riscontrate si rivelano interessanti se confrontate con altri dati bibliografici e denotano

una buona idoneità ambientale per questa specie di alcuni settori del parco.

Le osservazioni condotte a quote maggiori sono state quelle nei dintorni del Lago Nero a circa 1.750 metri, quelle a quote inferiori a circa 1.250 metri vicino a Guggal ed in Val Solaiolo. In periodo autunnale un individuo è stato inoltre catturato in una mist-net da inanellamento, presso il Rifugio Sauch, a circa 940 metri di quota.

Le tipologie ambientali utilizzate dalla Civetta nana indicano una preferenza della specie per le peccete montane, sempre però caratterizzate da elevate percentuali di larici ed in particolare modo per lariceti puri e prati o pascoli con larici.

Altre formazioni, come il Piceo-abieteto, sono invece risultate poco utilizzate dalla specie.

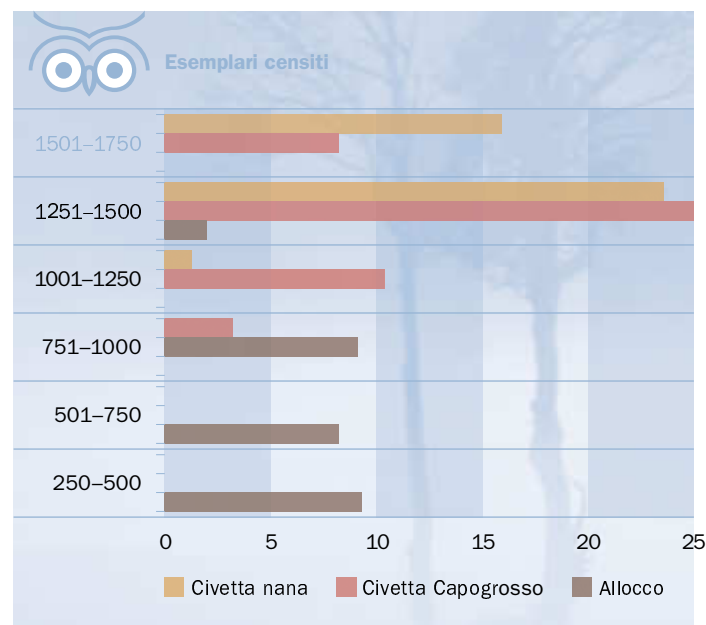
La forte predilezione rilevata nell'area di studio per il lariceto può essere inquadrata come un utilizzo alternativo di questa tipologia boschiva in mancanza, a queste altimetrie, di vere peccete subalpine, che rappresentano l'habitat d'elezione della specie.

Un fattore limitante la presenza di questo piccolo Strigide possono essere, anche se in misura minore che non per la Civetta capogrosso, la mancanza di alberi con cavità di Picidi adatte alla nidificazione. Normalmente vengono utilizzate cavità di Picchio rosso maggiore, Picchio tridattilo, Picchio cenerino e di rado quelle del Picchio nero.

Il grafico sottostante evidenzia come le Civette nana

e capogrosso occupino le stesse fasce altimetriche, anche se tendano ad utilizzare habitat differenti, i lariceti la prima e le peccete montane o parzialmente subalpine la seconda. Alle quote inferiori, un fattore limitante la loro distribuzione può risultare la presenza dell'Allocco, che con la sua azione predatoria riduce drasticamente, in particolare per la Civetta capogrosso, la possibilità di utilizzare le formazioni miste di faggio ed abete rosso.

Le foreste attorno alla torbiera Goldbrunn rappresentano habitat ottimali per la Civetta nana.





Gufo comune

Asio otus

Questo rapace di medie dimensioni frequenta ambienti aperti o coltivati, alternati a boschi non troppo fitti, anche di limitate estensioni. Il Gufo comune caccia stando appostato o perlustrando in volo gli spazi aperti o i boschi poco fitti. Preda in prevalenza Micromammiferi, secondariamente anche piccoli Passeriformi, Rettili, Anfibi ed Invertebrati.

In Alto Adige mancano informazioni precise sulla distribuzione e le riproduzioni registrate sono avvenute a quote comprese tra i 500 e i 1.200 metri. Nella lista rossa viene indicato come specie in pericolo di estinzione, a causa della distruzione di biotopi marginali e della riduzione delle aree ecotonali.

Il Gufo comune risulta una specie particolarmente problematica durante i censimenti; presenta infatti basse densità nelle aree montane e mostra uno scarso comportamento di risposta al richiamo. Risponde, infatti, solo con toni bassi e brevi, preferendo spesso avvicinarsi in volo silenziosamente. Nel corso dello studio, gli unici contatti avuti con il Gufo comune hanno avuto luogo nell'area di Cauria, di Maso

Tre Abeti e di Salorno. Questa specie è comunque probabilmente presente, anche se con basse densità, anche in altri settori del parco, vista l'elevata idoneità ambientale di alcune aree.

Tra le aree potenzialmente più vocate vanno ricercate quelle con prati alternati a fasce boscate, come i dintorni di Trodena, la Val Rio Molino, i prati con Larici presso Anterivo e Guggal, i dintorni di Malga Cislone e di Anterivo.

Tra i fattori che possono rendere difficile l'insediamento del Gufo comune vi è la notevole estensione di linee elettriche di media e bassa tensione nelle aree più vocate per questo Strigiforme, come quelle di Trodena e Cauria.



Giovane di Gufo comune

I prati Rentsch presso Trodena



Prati a larice presso Anterivo



Misure che possono favorire il Gufo comune:

- interrimento delle linee elettriche di media e bassa tensione nelle aree di Cauria, Trodena ed Anterivo;
- mantenimento di siepi e filari alberati in mezzo ai prati;
- mantenimento di ampi margini di transizione bosco-prato (ecotoni);
- mantenimento di prati magri e xerici;
- mantenimento di alberi di grosse dimensioni con vecchi nidi di Corvidi o di rapaci diurni;
- riduzioni nell'uso di erbicidi, pesticidi e rodenticidi.



Gufo reale

Bubo bubo

Il Gufo reale è il più grande rapace notturno europeo.

È in grado di occupare habitat differenti, purché siano contemporaneamente presenti aree aperte per la caccia, pareti rocciose per la riproduzione e buona disponibilità di prede. In occasione di un censimento effettuato in Alto Adige si è ipotizzata per la Provincia di Bolzano una consistenza minima di 36 coppie territoriali, diffuse prevalentemente lungo i principali assi vallivi tra i 300 e i 1.500 m di quota.

Tra le cause della sua generale rarefazione, vengono indicate nella Lista rossa delle specie minacciate in Alto Adige le persecuzioni dirette, le pratiche agrarie intensive, la distruzione dell'habitat e il disturbo causato da attività turistiche e del tempo libero.

Nello studio in oggetto sono state localizzate due coppie, una in territorio trentino, a poche centinaia di metri dal confine del parco, e una nei pressi di Salorno. Quest'ultima ha portato nel 1998 all'involto di un giovane.

Altre osservazioni di Gufo reale sono inoltre state condotte presso Montagna, sulla Einsiedlerhügel, a Trodena, nella Valle del Rio Nero e presso Salorno.

Nelle vicinanze del parco sono inoltre poi presenti almeno 4 altre coppie territoriali, è quindi altamente pro-

babile la colonizzazione, anche solo temporanea, di settori dell'area protetta da parte di giovani in dispersione. Purtroppo in quest'area fortemente antropizzata si è riscontrata un'elevata mortalità come risulta da dati recenti e passati:

- 1979 – un giovane rinvenuto investito presso Ora;
- 1983 – un adulto morto è stato rinvenuto morto per elettrocuzione, presso Salorno;
- 1995 – un giovane rinvenuto morto per elettrocuzione vicino a Montagna;
- 1997 – tre individui investiti sull'autostrada A22, di cui due presso Egna ed un giovane presso Salorno;
- 2004 – un esemplare investito sull'autostrada presso Salorno.

Alla luce di queste osservazioni si può quindi concludere che il Gufo reale sia presente con almeno due coppie nell'area di studio, con altre quattro in aree a questa attigue e che alcuni settori



del parco vengono sicuramente utilizzati dalla specie. Alcune aree del parco presentano infatti buoni requisiti di idoneità.

È questo il caso del versante meridionale del Cislone, da Trodena a Gleno, dei versanti occidentali della Madrutta e del Gaier, della Valle del Rio Anguilla, delle zone di Montagna e di Doladizza.

Il principale fattore limitante questo Strigiforme sono gli investimenti stradali come sopra evidenziato e le linee elettriche di media e bassa tensione, che possono causare un'elevata mortalità, per collisione e per elettrocuzione.

Il Gufo reale utilizza spesso per la nidificazione pareti rocciose prospicienti il fondovalle.



La presenza del Gufo reale consente di contenere e ridurre le popolazioni di Ratto delle chiaviche.



Misure che possono favorire il Gufo reale:

- interrimento di linee elettriche di alta, media e bassa tensione nelle aree di Castelfeder, Trodena, e all'imboccatura della gola del Rio Nero (Ora);
- riduzioni nell'uso di rodenticidi in campo agricolo;
- interventi di riqualificazione ambientale tesi al recupero delle popolazioni delle specie preda (Lagomorfi).



Strategie per la conservazione degli Strigiformi del Parco Naturale

Gestione forestale

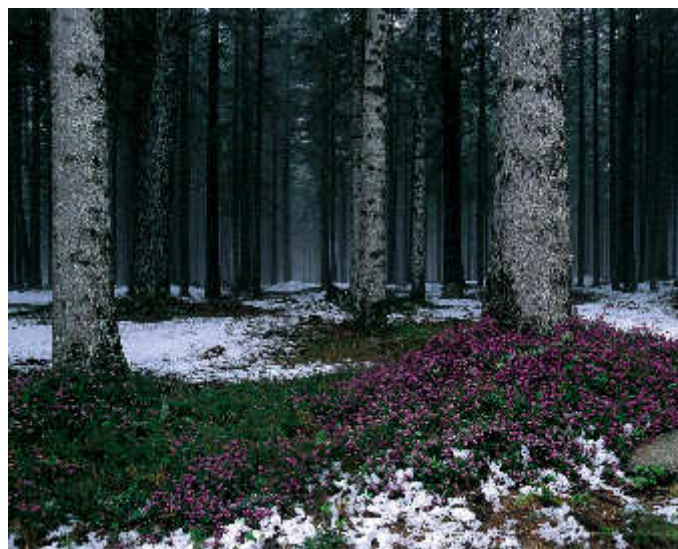
In generale la gestione delle foreste dell'area del Monte Corno non sembra influenzare negativamente le diverse specie di Strigiformi forestali. Alcune delle tecniche di taglio attualmente praticate quali i tagli a gruppi su piccole superfici (0,6–0,7 ha) o i tagli saltuari sono compatibili con la necessità di tutela delle diverse specie. Queste tecniche di taglio possono anzi favorire l'aumento di ecotoni e dei differenti stadi di successione forestale, con beneficio anche delle specie meno prettamente boschive come il Gufo comune, il Gufo reale e l'Assiolo.

Per il mantenimento sul lungo periodo delle attuali popolazioni di Strigiformi, come anche per lo sviluppo delle popolazioni d'altri gruppi animali (es. Piciformi, Tetraonidi ecc.) sarebbe comunque opportuno, compatibilmente con le necessità di resa economica, il seguire alcune semplici linee gestionali:

- Mantenimento su superfici ristrette dei diversi stadi di successione forestale con specie arboree caratteristiche per la stazione.
- Aumento, almeno su piccole superfici, delle turnazioni di taglio con conseguente possibilità di invecchiamento della foresta e di aumento delle nicchie ecologiche disponibili. Tra gli uccelli infatti il numero delle specie presenti e, soprattutto di quelle specializzate, aumenta parallelamente all'età degli alberi. Il Picchio nero, ad



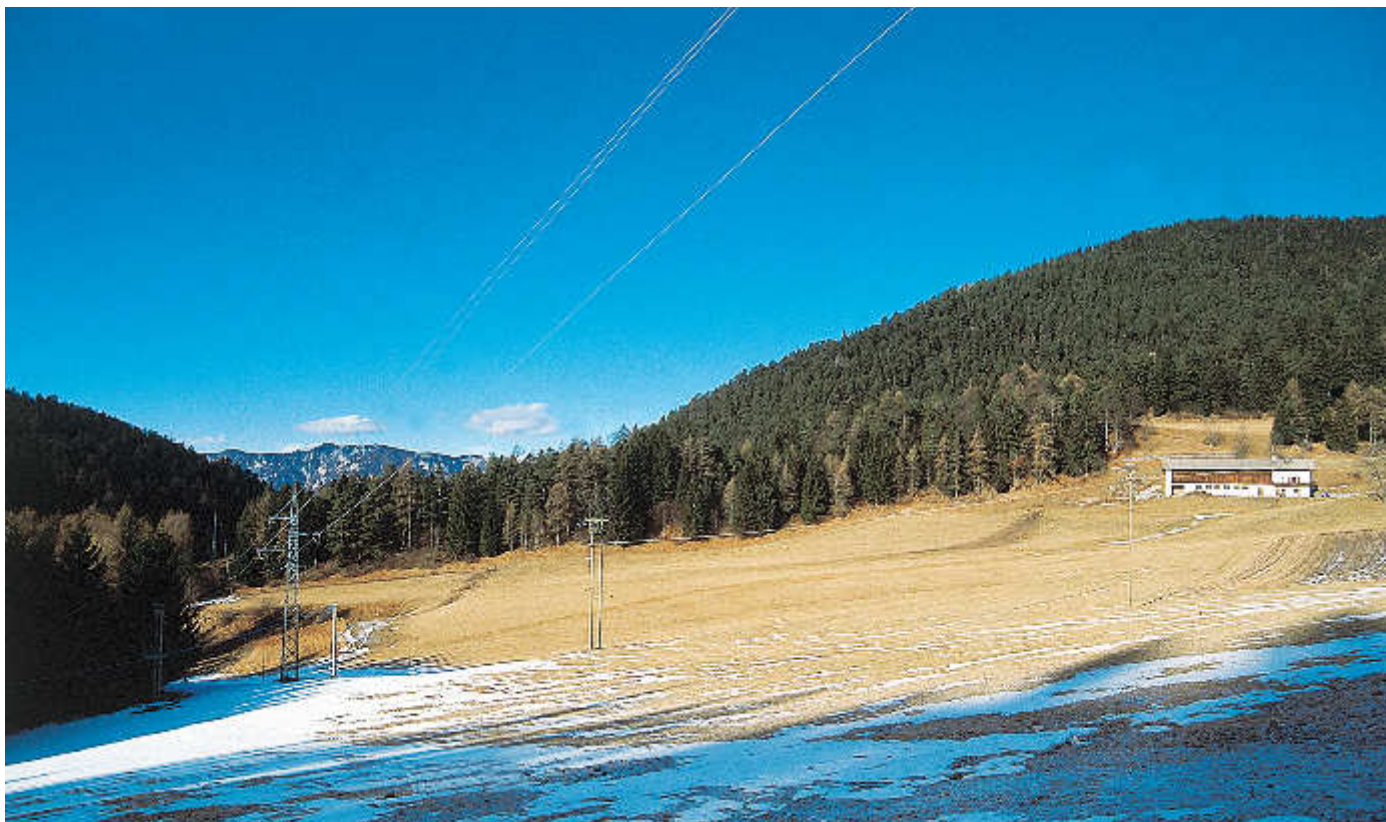
esempio, necessita di alberi con fusto in parte libero da rami che, a 8–15 metri di altezza, presenti ancora un diametro di almeno 40 cm. Queste dimensioni vengono però raggiunte raramente con turnazioni di taglio di 120–130 anni di età. Le aree di foresta invecchiata inoltre dovrebbero avere estensione minime, per poter consentire condizioni microclimatiche relativamente costanti, di almeno un ettaro. Il Picchio nero è infatti in grado di utilizzare anche alberi isolati per la riproduzione, ma spesso viene però sca-



vata una nuova cavità ogni anno e le piante molto vecchie in cui avviene lo scavo, cadono facilmente in seguito ad eventi atmosferici. Inoltre le specie che seguono il Picchio nero, quali la Civetta capogrosso, preferiscono le cavità scavate in piccoli gruppi di alberi più che quelle in alberi isolati.

- Tutela delle latifoglie, sia nell'orizzonte collinare che in quello montano.
- Rinuncia alla rimozione, quale precauzione a carattere fitosanitario, di tutte le piante con cavità di picchi ed in particolar modo di quelle con fori di Pic-

chio nero. Altrettanto importante risulta il mantenimento di una sufficiente quantità di legno morto in foresta. Le densità dei picchi aumentano infatti considerevolmente in presenza di legno morto, anche se essi sono perfettamente in grado di scavare anche in piante ancora in vita. Il legno morto costituisce inoltre un importante habitat per rare specie di coleotteri.



Linee elettriche

La presenza di linee elettriche sul territorio viene ormai considerata parte integrante del paesaggio, essa può però rappresentare la principale causa di mortalità per molte specie di uccelli.

Numerosi studi in diversi paesi europei hanno evidenziato che la comparsa di una nuova linea elettrica, comporta spesso una forte mortalità negli uccelli ad apertura alare più ampia presenti nella zona. Ciò è dovuto essenzialmente a due cause, elettrocuzione e collisione.

Per elettrocuzione si intende il contatto contemporaneo con due elementi conduttori ed essa è legata in particolar modo a linee elettriche a media tensione.

La collisione in volo contro conduttori è invece un fenomeno legato soprattutto

a linee elettriche ad alta tensione. Essa si verifica in particolare quando i tracciati elettrici si trovano a coincidere con rotte di spostamento degli uccelli o si interpongono tra zona di nidificazione o di riposo ed il territorio di caccia.

Misure preventive

Linee ad alta tensione

Come già affermato in precedenza le linee ad alta tensione sono meno pericolose per il rischio di elettrocuzione, ma possono essere considerate ad alto rischio di collisione.

Misure efficaci per eliminare questo rischio sono l'installazione di spirali colorate, disposte a colori alterni rossi (specie diurne) e bianche (specie notturne). La collocazione di sfere colorate, già attuata per segnalare le linee

in spazi frequentati da aerei, è basata sullo stesso principio ma risulta preferita in aree ove la formazione di incrostazioni di ghiaccio possa determinare problemi di sovraccarico dei conduttori.

Linee di media tensione

Esse sono spesso causa di mortalità più che per collisione per elettrocuzione.

L'interramento completo o parziale, ove possibile, rappresenta indubbiamente la soluzione ottimale, anche per i positivi riflessi che essa ha sul paesaggio.

Un'altra efficace misura preventiva è l'isolamento dei conduttori con materiale isolante.

Altre forme possibili sono la creazione sui piloni di sostegno di posatoi elettricamente isolati e quindi in grado di ridurre in maniera significativa la mortalità.

Linee elettriche come queste in prossimità del maso Tre Abeti costituiscono un pericolo per i rapaci notturni di maggiori dimensioni.

Un curioso giovane di Gufo reale

Conclusioni

Il parco naturale del Monte Corno, pur se di limitata estensione, denota una notevole varietà di ambienti differenti, cui corrisponde un altrettanto vario e ricco mondo animale.

Nel parco e nelle aree limitrofe sono presenti sei diverse specie di rapaci notturni. Una specie, l'Assiolo, potrebbe forse ancora frequentare i margini più occidentali del parco, anche se sicuramente a basse densità.

Per alcune specie, Civetta capogrosso e Civetta nana, i valori di densità riscontrati si sono rivelati interessanti. Per le specie per cui era disponibile una sufficiente casistica, è stata condotta un'analisi sull'uso dell'habitat.

I risultati evidenziano come le diverse specie tendano ad utilizzare in maniera differente gli habitat disponibili, riducendo presumibilmente la competizione interspecifica e non lasciando tipologie ambientali inutilizzate.

Pur se caratterizzato da una situazione abbastanza positiva, il parco naturale presenta alcuni settori poveri di rapaci notturni; è questo il caso ad esempio del Cislone e di Prati del Re. L'assenza o le basse densità in queste aree, possono essere in parte spiegata con la presenza di formazioni coetanee, di Pino silvestre e di cedui, privi d'alberi ad alto fusto e di conseguenza di cavità idonee alla riproduzione delle specie forestali. In alcune di queste aree la collocazione di cassette nido potrebbe favorire l'insediamento di rapaci notturni. Questa pratica a carattere provvisorio è, in-

fatti, già stata sperimentata con ottimi risultati in altri stati europei.

Alla luce dei risultati emersi il Parco Naturale del Monte Corno può comunque a buon grado essere considerato come un'importante area per la tutela delle specie di Strigiformi prettamente forestali.



Provincia
autonoma di
Bolzano-
Alto Adige

**Ripartizione
natura
e paesaggio**

Ufficio
parchi naturali

© 2004
Ripartizione natura e paesaggio
Ufficio parchi naturali
Via Cesare Battisti 21
39100 Bolzano
Tel. 0471 414 300
Fax 0471 414 309
e-mail:
parchi.naturali.bozen@provincia.bz.it
Internet:
www.provincia.bz.it/parchi.naturali

Coordinazione:
Renato Sascor

Foto:
Erardi Alfred (2), Parolin Andrea (3),
Pallaoro Walter (4), Vettori Andreas (1),
Azzolini Maurizio (1), Nicolussi Walter (4),
Sascor Renato (8), Maistri Roberto (5),
Perani Elena (1), Archivi uff. parchi n. (5).

Testi:
Renato Sascor, Roberto Maistri

Traduzione:
Roman Kohlmayer, Ulrike Lanthaler

Grafica:
Herman Battisti, Bolzano

Prestampa:
Typoplus, Frangarto

Stampa:
La Commerciale, Bolzano